

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"
in collaborazione con Editrice FEDE & CULTURA

LITURGIA

«CULMEN ET FONDS»



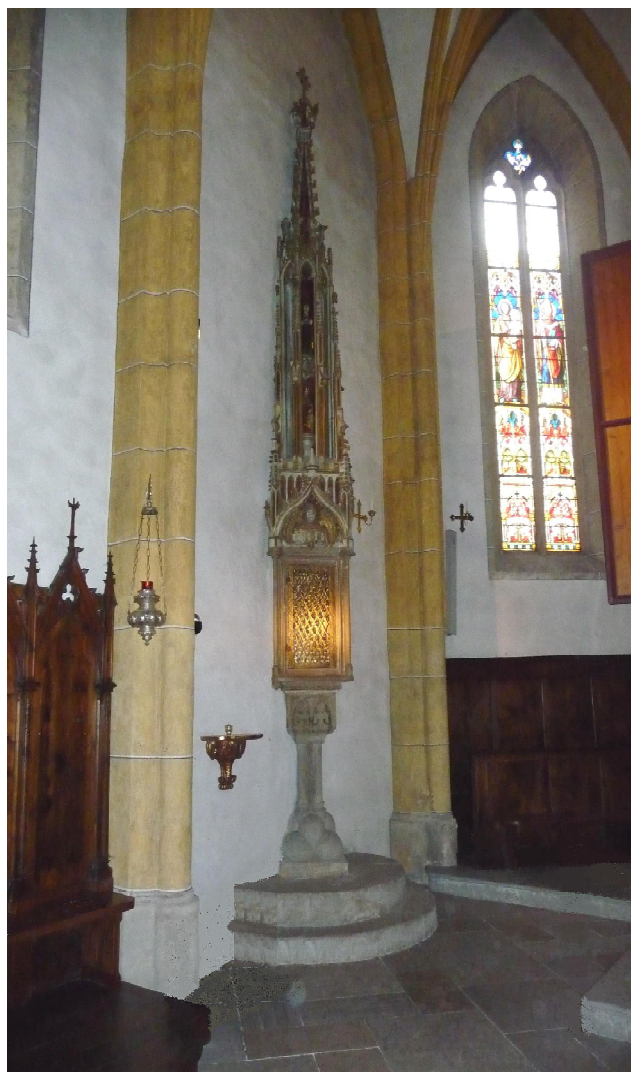
IL TABERNACOLO

Giugno 2011 - Anno 4 n. 2
www.liturgiaculmenetfons.it

Il tabernacolo

di don Enrico Finotti

Il Concilio Vaticano II offre il criterio previo ad ogni intervento di riforma nella Liturgia quando afferma: ***Per conservare la sana tradizione e aprire nondimeno la via ad un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della Liturgia deve essere sempre preceduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale*** (SC 23). Anche riguardo al tabernacolo per la custodia della santissima Eucaristia è necessario percorrere questa triplice indagine per impostare su solide basi il significato e la funzione di questo importante luogo liturgico.



Nella foto: edicola Eucaristica, Pieve di S. Maria Assunta, Fiera di Primiero (TN). A pagina 3: Tabernacolo ottagonale, Chiesa di Varollo (fraz. di Livo - Val di Non -TN), sec. XVI.

1. La storia del tabernacolo

a. La *conservazione*, l'*adorazione* e la *comunione* alla santissima Eucarestia al di fuori della celebrazione del Sacrificio sono sempre state presenti nella prassi liturgica della Chiesa. Questa affermazione oggi potrebbe suscitare una immediata perplessità e reazione. Bisogna allora intendersi bene ed argomentare con precisione. Certamente la custodia pubblica e solenne, come i riti del culto eucaristico (esposizione, benedizione, processioni, ecc.) sono maturati nei secoli ed hanno uno sviluppo storico ben definito. Tuttavia il fatto che l'Eucarestia sia sempre stata conservata, intimamente adorata e frequentemente assunta anche fuori della celebrazione è inconfutabile. *Conservazione, adorazione e comunione fuori della Messa*, sono, quindi, elementi originali, insiti nelle radici stesse della liturgia e rilevabili nell'esperienza culturale della Chiesa fin dalle sue prime manifestazioni. La santissima Eucaristia, infatti, veniva consegnata ai diaconi per gli assenti e i fedeli stessi, laici ed eremiti, la portavano con sé nelle loro dimore per cibarsene frequentemente. La custodia eucaristica nasce così nelle case dei cristiani per conservare con circospezione il Sacramento. È evidente che quella cura con la quale conservavano e ricevevano il *Pane santo* non poteva essere altro che quell'adorazione intima e profonda che già san Paolo esigeva - *ciascuno esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna* (1 Cor 11, 28-29) - e che s. Agostino ribadiva - *Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo* (*Enarrationes in Psalmos* 98, 9, CCL XXXIX, 1385). Ed ecco che i tre aspetti *riserva, adorazione e comunione* sono inscindibili in quanto l'uno è finalizzato agli altri: il sacramento è conservato perché con spirito adorante si possa assumere anche ogni giorno.

In analogia con le case anche le chiese dovevano avere un luogo di conservazione dell'Eucaristia, sempre più necessario nella misura in cui veniva a scomparire l'uso domestico. Il luogo veniva chiamato *Pastoforio* (in Oriente) o *Sacrarium* (in Occidente) (RIGHETTI, *Storia liturgica*, Ancora edizione anastatica, 1998, vol. I, p. 546), ed era attiguo al presbiterio. *Conservare, adorare e comunicare* alla santissima Eucaristia fuori della Messa, quindi, non sono sintomi di una corruzione intervenuta successivamente, ma, nella loro sostanza, sono aspetti



connessi alla forma primitiva della celebrazione dei santi Misteri.

b. Nel secondo millennio il SS. Sacramento tende ad uscire dal segreto ed entrare progressivamente nelle chiese in modo pubblico e sempre più solenne. Ne sono testimonianza la piccola *capsa*, detta *Propitiatorium*, posta sulla mensa dell'altare o la *Colomba eucaristica* pendente sopra l'altare. È interessante osservare che, appena il Sacramento esce dalla sacrestia, subito individua l'altare come sua dimora, lì dove è "nato". Ben presto le esigenze della sicurezza e lo sviluppo crescente del culto eucaristico portarono a forme monumentali, come le *edicole eucaristiche*, che dovettero di necessità lasciare l'altare per creare un loro spazio architettonico autonomo. Tuttavia il sacramento non rientrò più nel segreto del sacrario, ma iniziò la sua ascesa trionfale, confortata dallo sviluppo del dogma e della spiritualità eucaristica.

c. In seguito al Concilio Tridentino il tabernacolo, già monumentale, non teme di salire sull'altare stesso, quale suo luogo proprio: il tabernacolo, infatti, contiene ontologicamente quel medesimo Mistero vivo e vero che sull'altare si celebra. Se questa fu la norma più diffusa e raccomandata, tuttavia, la Chiesa, almeno nella liturgia pontificale, non volle lasciare l'antico costume, che

distingueva l'altare dalla riserva eucaristica. Al contempo si doveva accettare il progresso dogmatico e le forme nuove del culto eucaristico, che imponevano ormai una custodia pubblica, visibile e solenne della SS. Eucaristia. In tal modo, nelle cattedrali e nelle collegiate, si eresse la cappella del SS. Sacramento che, pur distinta dalla navata ne era collegata e con la sua preziosità e sacralità veniva ad essere il *Sancta sanctorum* della chiesa stessa.

2. Il senso teologico del tabernacolo

L'identità e il ruolo del tabernacolo eucaristico non possono attingere soltanto ad una indagine storica, ma è necessaria soprattutto una riflessione teologica. Le basi teologiche, infatti, sono quelle che possono mutare, emendare o perfezionare, sia le scelte storiche del passato, sia quelle della prassi liturgica attuale. Senza teologia eucaristica, infatti, si è facilmente esposti o all'*archeologismo* o al *funzionalismo pastorale*.

L'altare e il tabernacolo – a livello di principio – sono inseparabili. Questa affermazione, a prima vista, potrebbe creare difficoltà, ma, alla luce di una serena argomentazione se ne comprenderà la verità.

L'altare è il luogo santo sul quale si compie in modo sacramentale il Mistero pasquale della nostra Redenzione. In modo simultaneo nel cuore della Prece Eucaristica si attualizza la Presenza del Signore, il suo atto sacrificale e la sua forma di cibo e bevanda. Presenza Sacrificio e Convito sono tre aspetti indissolubili e sincronici del grande Mistero che con la Consacrazione è donato alla Chiesa.

L'altare è anche il simbolo più qualificato, che esprime con la sua stessa struttura le tre dimensioni del Mistero che su di esso si compie. Infatti: la sua dignità e centralità è il segno di Cristo presente nella Chiesa quale Capo dell'assemblea liturgica; come ara in pietra ed elevata richiama il Sacrificio della Croce, attualizzato nella celebrazione dei santi misteri; la sua mensa ricoperta con la tovaglia ricorda il sacro convivio in cui ci è dato *il Pane santo della vita eterna e il calice dell'eterna salvezza*. L'altare in tal modo porta impresse su di sé simbolicamente le coordinate fondamentali dell'Eucaristia.

Separare dall'altare il Sacramento, a celebrazione conclusa, crea per sé qualche disagio, sia all'altare come al tabernacolo. Infatti, l'altare improvvisamente si spegne e la sua vita passa al tabernacolo. Se in antico l'altare era l'incontestato luogo sacro al quale tutti si volgevano durante e dopo la celebrazione, essendo il Sacramento custodito nella sagrestia, con il tabernacolo in chiesa, ma separato dall'altare, si crea una bipolarità, che dopo la celebrazione va decisamente a favore del tabernacolo,

perché i fedeli, istruiti dal dogma della fede, accorrono lì dov'è la realtà, lasciando in disparte il simbolo, anche se non privo di una certa efficacia spirituale qualora l'altare fosse dedicato. La statua o il ritratto si oscurano quando la persona viva è presente.

Ecco perché il papa Paolo VI potrà affermare del tabernacolo e non dell'altare che è *il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese* (Credo del popolo di Dio 1968) e Benedetto XVI dirà che *questa presenza fa' sì che nella chiesa ci sia sempre l'eucaristia... una chiesa senza presenza eucaristica è in qualche modo morta, anche se invita alla preghiera...* (RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Ed. San Paolo, 2001, p. 86). Già il beato card. Ildefonso Schuster esprime così il medesimo concetto: "...la santissima Eucaristia conservata perennemente nelle chiese dà carattere di perennità al Sacrificio incruento dell'altare..." (*Liber sacramentorum*, Casale Monferrato, ed. Marietti, 1932, vol. I, p. 24). Infatti Cristo, *anche dopo l'offerta del sacrificio, allorché viene conservata l'Eucaristia nelle chiese o negli oratori, è veramente l'Emmanuele, cioè 'Dio con noi'. Giorno e notte resta in mezzo a noi, e in noi abita, pieno di grazia e di verità* (RCCE2).



Ma anche il tabernacolo subisce danno dalla separazione dall'altare. Infatti esso richiama soprattutto la *reale presenza*, ma non altrettanto quella *virtus sacrificialis*, che non abbandona mai *l'Agnello immolato e glorioso*; e neppure quella *forma convivialis*, che rimane insita nel Sacramento, il quale, prima o poi, dovrà essere assunto nella comunione. In altri termini, l'altare è il miglior *interprete* del tabernacolo, perché garantisce l'espressione simbolica di tutti gli aspetti del Mistero. L'autentica formazione eucaristica del cristiano, infatti, implica una triplice attenzione: la percezione adorante della Presenza del Signore, l'unione al suo Sacrificio e il nutrirsi degnamente del suo Corpo e del suo Sangue. L'insufficienza di uno o l'altro di questi aspetti o la loro non adeguata composizione ha portato talvolta a visioni dottrinali, a prassi pastorali o a itinerari spirituali non sempre conformi alla completezza del Mistero nell'equilibrio delle sue parti: "*Per ben orientare la pietà verso il santissimo Sacramento dell'Eucaristia e per alimentarla a dovere, è necessario tener presente il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, sia nella celebrazione della Messa che nel culto delle sacre specie, conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio*" (RCCE4).

Per questo le norme liturgiche stabiliscono che l'esposizione del SS. Sacramento avvenga normalmente sull'altare, affinché il senso del Sacrificio e il rimando alla Comunione sacramentale non siano estranei dall'Adorazione: "*Nelle esposizioni si deve porre attenzione che il culto del santissimo Sacramento appaia con chiarezza nel suo rapporto con la Messa*" (RCCE90) e "*La pisside o l'ostensorio si colloca sulla mensa dell'altare...*" (RCCE110). Questa relazione tra l'altare e la SS. Eucaristia è affermata anche dall'invocazione tradizionale: *Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare* (RCCE237).

Si comprende allora come il rapporto altare-tabernacolo non sia questione secondaria, ma coinvolga la teologia, la catechesi, la liturgia, la spiritualità e la retta devozione del popolo di Dio. Siccome la storia ci offre soluzioni variabili e la teologia ci richiama all'unità del Mistero, si dovrà essere aperti a normative diversificate, ma sempre attenti a non posporre la presenza personale - vera, reale e sostanziale - del Signore ai suoi simboli. "*Nessun dubbio quindi che tutti i fedeli in linea con la pratica tradizionale e costante della Chiesa cattolica, nella loro venerazione verso questo santissimo Sacramento, rendano ad esso quel culto di latria che è dovuto al vero Dio. E se Cristo Signore ha istituito questo sacramento come nostro cibo, non per questo ne è sminuito il dovere di adorarlo*" (RCCE3).

Altare maggiore e tabernacolo della Chiesa di S. Sebastiano Tonadico (Fiera di Primiero - TN) - secolo XVII-XVIII.

3. La normativa liturgica

Dopo il Concilio Vaticano II la disposizione liturgica del tabernacolo è condizionata da due scelte specifiche: la celebrazione della Messa *verso il popolo e la ragione del segno*. Sulla base di queste due condizioni si comprendono le normative vigenti che definiscono il posto per la custodia della santissima Eucaristia.

a. È evidente che il tabernacolo sulla mensa dell'altare, soprattutto se monumentale, non consente di celebrare rivolti al popolo. La diffusione universale di questo modo di celebrare ha portato prevalentemente alla separazione dei due luoghi liturgici. In alcuni casi il tabernacolo di piccole dimensioni continua ad essere mantenuto sull'altare, soprattutto in cappelle esigue.

b. L'altro motivo è così espresso: *In ragione del segno, è più conveniente che il tabernacolo in cui si conserva la SS. ma Eucaristia non sia collocato sull'altare su cui si celebra la Messa* (OGMR 315). La ragione del segno viene ulteriormente spiegata nelle premesse al Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico (RCCR6) dove, riferendosi alla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* n.7, si afferma: *"Nella celebrazione della Messa sono gradualmente messi in evidenza i modi principali della presenza di Cristo nella Chiesa. È presente in primo luogo nell'assemblea stessa dei fedeli riuniti in suo nome; è presente nella sua parola, allorché si legge in chiesa la Scrittura e se ne fa il commento; è presente nella persona del ministro; è presente infine e soprattutto sotto le specie eucaristiche: una presenza, questa, assolutamente unica, perché nel sacramento dell'Eucaristia vi è il Cristo tutto e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Proprio per questo la presenza di Cristo sotto le specie consacrate viene chiamata reale, non per esclusione, come se le altre non fossero tali, ma per antonomasia. Ne consegue che, per ragione del segno, è più consono alla natura della sacra celebrazione che sull'altare sul quale viene celebrata la Messa non ci sia fin dall'inizio, con le specie consacrate conservate in un tabernacolo la presenza eucaristica di Cristo: essa infatti è il frutto della consacrazione, e come tale deve apparire"*. Tale intento è certo importante in quanto vuole mettere in luce le varie forme della presenza del Signore nelle azioni liturgiche e dare a ciascuna la possibilità di essere percepita e valorizzata. Tuttavia, non deve essere assolutizzato. Infatti, la tradizione liturgica attesta anche un incontro col SS. Sacramento immediatamente prima della celebrazione eucaristica stessa, soprattutto quella stazionale del Papa o del Vescovo. L'*Ordo Romanus* I ci informa che nella processione introitale il Papa sosta per venerare i *Sancta* che gli sono portati dagli accoliti, che a loro volta recano i doni *presantificati* presso l'altare, affinché il Pontefice nel rito dell'*immixtio* li infonda nel calice (RIGHETTI, *Storia liturgica*, Ancora edizione anastatica, 1998, vol.

LITURGIA

"CULMEN ET FONS"

"La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia" (SC10).

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della ASSOCIAZIONE CULTURALE AMICI DELLA LITURGIA via Stoppani n. 3 - Rovereto.

Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Redazione: *Liturgia 'culmen et fons'* presso

Editrice FEDE & CULTURA - viale della Repubblica n. 15 - 37126 VR

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Stampa: Tipografia "Centro Stampa Gaiardo"

Borgo Valsugana (TN)

CONTATTI

REDAZIONE

don Enrico Finotti, diacono Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Paolo Pezzano, Saverio Tribuzio, Fabio Bertamini

INDIRIZZO PER LA CORRISPONDENZA

Liturgia 'culmen et fons'

via Stoppani 3, 38068 Rovereto (TN)

PER INFORMAZIONI

Posta elettronica: amiciliturgia@virgilio.it

Contatto telefonico - telefonare possibilmente dopo le ore 15,00 a Fabio Bertamini al seguente numero di cellulare: 389 8066053

SITO WEB RIVISTA

www.liturgiaculmenetfons.it

Per accedere agli ultimi due numeri della Rivista in formato pdf., digitare la seguente password : **3 9 3 7**
La Rivista è su Facebook!

ABBONAMENTO

4 numeri annui:

- **abbonamento ordinario 10.00 euro**

- sostenitore 20 euro

- benemerito oltre 20 euro

sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2 intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

N. B. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

IN QUESTO NUMERO

- Il tabernacolo (don Enrico Finotti)

1. La storia del tabernacolo

2. Il senso teologico del tabernacolo

3. La normativa liturgica

- Il tabernacolo dove lo metto? (don Riccardo Pane)

- La Divina Misericordia nella Liturgia (don E. Finotti)

- Risposte al lettore (Redazione)

La lampada perenne

Il conopeo

Il tabernacolo senza mensa

Il vasetto delle abluzioni

Il velo omerale

La comunione in ginocchio

- Indicazioni bibliografiche (Fede & Cultura)

IMMAGINE IN PRIMA PAGINA: Altare maggiore con Tabernacolo ottagonale - Chiesa di Varollo (Livo-TN) opera di G. Domenico Bezzi - 1653.

III, p. 164). Ancor oggi nell'ingresso corale del Vescovo, prima della Messa stazionale o nella visita pastorale, è prevista una breve adorazione davanti al SS. Sacramento (CE79 e 1180). Anche in alcune Liturgie Orientali l'Eucaristia è custodita sulla mensa dell'altare insieme con l'Evangelario e la Croce. Per questo, se da un lato deve essere osservata con precisione la normativa attuale della Chiesa, non si deve disdegnare di celebrare su un altare sul quale vi è già il SS. Sacramento, né, a determinate condizioni, escludere che il tabernacolo possa essere posto permanentemente sull'altare della celebrazione. Occorre inoltre osservare che soltanto nel caso in cui il SS. Sacramento è effettivamente fuori dal presbiterio nella sua cappella propria si realizza visivamente la *ragione del segno*. Infatti, anche se assente dalla mensa dell'altare sul quale si celebra, nella gran parte dei casi il tabernacolo si trova comunque nell'orizzonte ottico dei fedeli che partecipano alla celebrazione eucaristica.

c. L' *Institutio generalis* del Messale Romano del 1970 recita: *Si raccomanda vivamente che il tabernacolo in cui si conserva la santissima Eucaristia sia collocato in una cappella adatta alla preghiera e alla adorazione privata dei fedeli. Se però, data la struttura particolare della chiesa e in forza di legittime consuetudini locali, tale sistemazione non fosse possibile, il Santissimo venga collocato su qualche altare o anche fuori dell'altare in posto d'onore e debitamente ornato* (IGMR 276).

La Chiesa, oggi, sceglie come posto ideale per il tabernacolo la cappella, distinta dalla chiesa, degna e adatta alla preghiera personale dei fedeli. Il costume tradizionale e costante, che costituisce la regola nella liturgia pontificale - *Si raccomanda che il tabernacolo, secondo un'antichissima tradizione conservata nelle chiese cattedrali, sia collocata in una cappella separata dall'aula centrale...* (CE49) - viene proposto a tutte le chiese. Nelle chiese di nuova costruzione sarà facile realizzare con le qualità necessarie la cappella del SS. Sacramento. Invece nella maggioranza delle chiese storiche tale cappella non esiste e perciò si prevedeva che il Sacramento fosse conservato su un altare laterale o in un altro posto d'onore. Questa disposizione, tuttavia, ha provocato qualche difficoltà in quanto il SS. Sacramento è stato posto in linea con le devozioni e così fu privato della sua centralità e della sua unicità. In molte chiese il grande tabernacolo dell'altar maggiore rimane ancora vuoto e il SS. Sacramento giace in un tabernacolo laterale e dimesso. Ciò ha contribuito al collasso della pietà eucaristica nei fedeli e ha ridotto la portata dogmatica dell'Eucaristia e la sua assoluta preminenza nella chiesa. Fu certamente opportuno allora l'emendamento introdotto nell' Ordinamento Generale della terza edizione del Messale Romano (2000) che recita: *...Conviene quindi che il tabernacolo sia collocato, a giudizio del vescovo diocesano: a. o in presbiterio, non però sull'altare della celebrazione,*

nella forma e nel luogo più adatti, non escluso il vecchio altare che non si usa più per la celebrazione; b. o anche in qualche cappella adatta all'adorazione e alla preghiera privata dei fedeli, che però sia unita strutturalmente con la chiesa e ben visibile ai fedeli (OGMR315).

Nel medesimo Ordinamento assegnare alla normativa sul tabernacolo il penultimo posto (OGMR314-317), immediatamente prima delle norme relative alle immagini sacre (OGMR318), potrebbe insinuare una certa marginalità, prossima alle devozioni. Di esso si dovrebbe trattare subito dopo l'altare e prima degli altri luoghi liturgici, come già è contemplato nel vigente *Cerimoniale dei Vescovi* (CE49).

Alla luce di queste indicazioni possiamo raccogliere alcuni elementi di sintesi.

Nelle chiese nuove sarà possibile progettare la cappella del SS. Sacramento fin dall'inizio curando i criteri liturgici stabiliti:

- Essa dovrà essere *distinta e non separata* dall'aula della chiesa, essendo uno dei luoghi liturgici specifici e più importanti della chiesa stessa. Non si dovrà, perciò, far valere al suo posto la cappella feriale o un oratorio esterno alla chiesa anche se comunicante con essa.
- Dovrà essere *unica ed eminente*. Non sarà una della serie delle eventuali altre cappelle devozionali e dovrà distinguersi tra tutte per l'architettura ed emergere per l'arte.
- Sarà ben visibile, facilmente accessibile e *adatta all'adorazione e alla preghiera personale, in modo che i fedeli possano con facilità e con frutto venerare, anche con culto privato, il Signore presente nel Sacramento* (RCCE9).

Nelle piccole chiese, dove non si potrà costruire una apposita cappella, l'Eucaristia dovrebbe essere conservata nel presbiterio e in luogo centrale, per evitare che i simboli prevalgano sulla Realtà e i cuori dei fedeli siano intiepiditi nel sentire la Presenza adorabile del Signore.

Nelle chiese storiche nelle quali già vi è la cappella del SS. Sacramento il problema non esiste. Nella maggioranza di esse, però, tale cappella non c'è e il Sacramento è da sempre conservato nel tabernacolo dell'altar maggiore. In questo caso esso rimane il luogo più degno e opportuno per custodire l'Eucaristia. È necessario inoltre osservare che adattare alla custodia del Sacramento una cappella, per quanto sontuosa, ma eretta per il culto della SS. Vergine o di un Santo potrebbe interferire nella percezione piena della Presenza eucaristica, perché i fedeli vi accorrono per venerare l'immagine o il corpo santo. In ogni caso si dovrà evitare un altare laterale o un altro luogo qualunque privo di un proprio spazio e di una spiccata dignità. A tal proposito è indispensabile acquisire un concetto più equilibrato di adattamento, che abbia rispetto di soluzioni diverse intervenute nel corso dei secoli ed eviti di piegare ad

ogni costo alla visione attuale la configurazione architettonica artistica e liturgica delle chiese storiche. In tale prospettiva il tabernacolo dovrebbe essere mantenuto lì dove fu originariamente progettato: l'edicola eucaristica in certe rare chiese antiche; il tabernacolo monumentale sull'altar maggiore delle chiese barocche; la cappella del SS. Sacramento nelle chiese che ne possono disporre; ecc. Solo così la tradizione della Chiesa si esibisce in tutta la sua varietà e ricchezza e il mistero eucaristico è descritto nell'ampio ventaglio delle sue realizzazioni storiche, che rivelano soluzioni variabili, riverbero di visioni teologiche successive e complementari, ma sempre valide e legittime.

Queste indicazioni di principio contengono esigenze di coerenza con la dottrina della fede, che devono essere conosciute e valutate prima di procedere alla realizzazione pratica del luogo per la custodia della santissima Eucaristia. È necessario che una corretta teologia eucaristica stia alla base della costruzione o dell'adattamento del tabernacolo per assicurare ai fedeli una catechesi, una celebrazione e una spiritualità complete sotto ogni aspetto del Mistero. Questa molteplice educazione deve sgorgare dalla posizione e dalla forma dello stesso tabernacolo, che deve poter significare e comunicare con l'immediatezza e l'eloquenza dell'arte quella realtà invisibile e soprannaturale che custodisce. Si potrà dire che queste norme sono ancora legate all'architettura classica, ma che non possono valere per quella moderna, così diversificata e nuova nella composizione delle varie parti di una chiesa. Tuttavia, questi principi valgono comunque. Infatti, il tabernacolo in una chiesa cattolica dovrà essere sempre quel luogo santo ed eminente che custodisce *tutto il bene spirituale della Chiesa, Cristo stesso, nostra Pasqua e Pane vivo che dà vita agli uomini* (PO5; RCCE1).

Papa Benedetto XVI nella sua Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* espone con chiarezza l'interpretazione più attuale della normativa relativa al tabernacolo:

“In relazione all'importanza della custodia eucaristica e dell'adorazione e riverenza nei confronti del sacramento del Sacrificio di Cristo, il Sinodo dei Vescovi si è interrogato riguardo all'adeguata collocazione del tabernacolo all'interno delle nostre chiese. La sua corretta posizione, infatti, aiuta a riconoscere la presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. È necessario pertanto che il luogo in cui vengono conservate le specie eucaristiche sia facilmente individuabile, grazie anche alla lampada perenne, da chiunque entri in chiesa. A tal fine, occorre tenere conto della disposizione architettonica dell'edificio



sacro: nelle chiese in cui non esiste la cappella del Santissimo Sacramento e permane l'altar maggiore con il tabernacolo, è opportuno continuare ad avvalersi di tale struttura per la conservazione ed adorazione dell'Eucaristia, evitando di collocarvi innanzi la sede del celebrante. Nelle nuove chiese è bene predisporre la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; ove ciò non sia possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale, oppure in altro punto ove sia ugualmente ben visibile. Tali accorgimenti concorrono a conferire dignità al tabernacolo, che deve sempre essere curato anche sotto il profilo artistico. Ovviamente è necessario tener conto di quanto afferma in proposito l'Ordinamento Generale del Messale Romano. Il giudizio ultimo su questa materia spetta comunque al Vescovo diocesano” (in *Supplemento a L'Osservatore Romano*, n. 60, mercoledì 14 marzo 2007, n. 69).

Nella foto: Altare maggiore della Chiesa di Carisolo (TN) dedicato a S. Nicolò. Opera di G. B. Polana - secolo XVI.

Il tabernacolo dove lo metto?

di don Riccardo Pane

cerimoniere della Cattedrale di Bologna

“Non c’era posto per loro nell’albergo” (Lc 2, 7). Fin dal suo ingresso nella dimensione spazio-temporale di questo mondo, il Figlio di Dio è stato segnato da questa sconcertante esperienza: nella città dell’uomo non c’è posto per Dio. Ma quello che è ancor più sconcertante è che nemmeno nel luogo che su questa terra richiama la città di Dio, cioè la chiesa fatta di mattoni, sembra esserci posto per Lui.

Da un po’ di decenni, effettivamente, sono poche le chiese dell’orbe cattolico che non abbiano conosciuto un’inusitata e alquanto inquietante *peregrinatio tabernaculi*. Non di rado la povera custodia della SS. Eucaristia finisce per essere attratta in un misterioso movimento centrifugo che tende a relegarla nell’angolo più remoto dell’edificio sacro, al punto che mi è capitato di sentire più di una volta il Card. Biffi, entrando in qualche chiesa, commentare sconsolato con le parole della Maddalena: “Hanno portato via il mio Signore, e non so dove lo hanno messo”.

Cosa ha portato il tabernacolo - da diversi secoli centro architettonico e artistico delle nostre chiese insieme all’altare con il quale formava un tutt’uno - ad essere relegato spesso in una cappella feriale nascosta, quasi fosse il mobile vecchio da allontanare

dal salotto buono della casa? Semplice: si tratta di uno dei tanti fenomeni di ipercorrezione che colpiscono la liturgia. Il Concilio Vaticano II, sulla scia del grande movimento liturgico, si trovò nella necessità di correggere una tendenza che aveva preso piede negli ultimi secoli: l’Eucaristia come prodotto, come risultato della celebrazione aveva preso il sopravvento sulla celebrazione stessa. Mi si perdoni il linguaggio cosificante e caricaturale: era il risultato a contare, e non tanto il processo che portava al risultato. Per questo la campanella richiamava i fedeli, intenti alle proprie preghiere individuali e devozionali (quando non addirittura impegnati in chiacchiere sul sagrato della chiesa), nel momento in cui si poteva prendere visione dell’Eucaristia consacrata per un atto di adorazione. In quest’ottica potremmo dire che la processione del *Corpus Domini* diventava più importante della celebrazione eucaristica che la precedeva.

Dal punto di vista architettonico ciò comportava la necessità di riportare al centro dell’attenzione, come nell’antichità, l’altare, il luogo del sacrificio *in fieri*. Si badi bene: si trattava di richiamare l’attenzione alla centralità e unicità dell’altare, non di sfrattare il tabernacolo, o di piazzargli davanti la sede del celebrante, come accade di vedere! È pur vero che l’altare al popolo rende la posizione del tabernacolo alle spalle del celebrante non ideale, fatto sta che il

Senza il tuo abbonamento la rivista non può vivere.
Il tuo abbonamento è un segno di amicizia e di fiducia.
Rinnova l’adesione a:

LITURGIA ‘CULMEN ET FONS’

quattro numeri annui: abbonamento ordinario 10.00 euro
(sostenitore 20.00 euro - benemerito oltre 20.00 euro) sul conto
corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2 intestato ad Associazione
Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, n. 3 - Rovereto -
c.a.p. 38068 (Trento); causale: abbonamento.

sacro luogo di custodia della SS. Eucaristia ha cominciato a vagare per ogni dove, come la tenda del convegno nel deserto dell'esodo, e quando si costruisce una chiesa nuova, non si sa mai dove metterlo, quasi fosse di troppo...

Ma quello di non avere dove posare il capo non è l'unico problema che affligge il tabernacolo. Si osservi l'immagine allegata (*foto in questa pagina*). Si tratta della Chiesa dei Cappuccini di Innsbruck. Non notate niente? A causa forse di influssi protestanti, si può notare una perfetta simmetria architettonica fra il tabernacolo e il leggio nel quale viene intronizzato il libro dei vangeli. Qual è il problema? Se ci pensiamo bene, converremo che non vi è affatto simmetria teologica fra le due realtà. La nicchia nella quale è intronizzata la bibbia ha un valore simbolico, nel senso debole che il termine simbolo ha assunto nel linguaggio contemporaneo: è un richiamo puramente estrinseco a qualcos'altro. Anche l'eucaristia è simbolo, ma non nel senso moderno del termine, ma nel senso patristico, cioè una realtà materiale legata ontologicamente, sostanzialmente a una spirituale¹. In altri termini: da una parte abbiamo la custodia della SS. Eucaristia, simbolo per eccellenza nel senso tradizionale e forte del termine (vale a dire sacramento). Dall'altra abbiamo un supporto cartaceo, che è simbolo nel senso debole del termine (vale a dire richiamo estrinseco e allusivo) alla Parola (questa sì simbolo e sacramento di Dio) che vi si legge. Accostando in maniera architettonicamente simmetrica i due elementi, il passaggio che può portare il fedele a intendere anche l'Eucaristia in senso simbolico debole è molto breve. Anche ammettendo il principio delle due mense, quella

della Parola e quella dell'Eucaristia (personalmente preferisco parlare di due aspetti dell'unica mensa), la Sacra Scrittura come supporto cartaceo non può essere messa sullo stesso piano del Pane eucaristico. Se non è una teologia scorretta ad avere determinato le scelte architettoniche, bisogna temere che le scelte architettoniche finiranno per influenzare negativamente la teologia...

1. Cf. RICCARDO PANE, *Simbolico o fasullo? Considerazioni sull'uso deterioro dei simboli nella liturgia*, in «Divus Thomas» CXIII/3 (2010) 140-152.

Errata corrige

Nel precedente numero di *Liturgia 'culmen et fons'* (marzo 2001) per un errore grafico è stata involontariamente omessa la riga conclusiva della riflessione di don Riccardo Pane **“La liturgia azione di Cristo e del Popolo di Dio”** (pag. 7). Riportiamo di seguito l'intero ultimo capoverso, scusandoci con i Lettori e l'Autore.

“Cosa vuol dire questa espressione? Potremmo dire che è l'espressione fondamentale della liturgia. Vuol dire che quell'atto di preghiera non lo possiamo fare a titolo personale, ma perché siamo membra vive di Cristo: è lui che sta agendo, o meglio ha agito una volta per tutte, e a noi è dato prendervi parte”.

Nella foto: Chiesa dei Cappuccini di Innsbruck



La Divina Misericordia nella Liturgia

di don Enrico Finotti

L'Anno Liturgico non è prodotto a tavolino e non fu creato da un particolare autore in una certa epoca, come potrebbe essere lo scritto di un'opera teologica o spirituale. Esso è frutto di uno sviluppo progressivo ed organico che si estende in tutto l'arco bimillenario della storia della Chiesa. Ha le sue radici negli stessi eventi originali e fondanti della nostra Redenzione: l'Incarnazione, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, ecc. L'attualizzazione sacramentale dell'intero Mistero pasquale considerato sotto diversi aspetti e celebrato nei medesimi giorni nei quali si compirono ha gradualmente formato l'itinerario della vita della Chiesa, che ha nella domenica il suo centro e il suo ritmo. Il percorso secolare dell'Anno Liturgico è quindi analogo allo sviluppo di un albero che raggiunge grandi dimensioni e produce abbondanza di frutti. Per questo più volte la Chiesa, come l'agricoltore, ha dovuto potare questo albero rigoglioso, non per ridurlo, ma perché porti frutti più abbondanti e di migliore qualità o anche per togliere escrescenze eccessive, inutili o dannose. Questo è il senso delle riforme liturgiche più volte intervenute nella storia e anche di quella recente decretata dal Concilio Vaticano II. Questa vasta operazione di formazione e sviluppo dell'Anno Liturgico non è una competenza esclusiva e neppure prevalente degli esperti, teologi, storici e liturgisti, ma un'attività che chiama in causa tutto il popolo di Dio. Le feste e i tempi sacri, infatti, sono generati gradualmente oltre che dalla rassegna dei fatti evangelici della vita del Signore, anche da un ventaglio immenso di alterne vicende della vita della Chiesa: movimenti di spiritualità, attenzioni dottrinali, emergenze pastorali e sociali, fenomeni artistici e culturali, insidie di ogni genere, guerre, eresie, pestilenze, calamità naturali, ecc. I Padri, i Mistici, i Dottori, i Martiri e tutti i Santi hanno dato il loro contributo e così gli umili, anonimi per il mondo, ma ben conosciuti da Dio, hanno impresso la tenacia della loro fede, l'eroismo delle loro virtù e la fedeltà della loro testimonianza silenziosa e universale. È il contesto concreto e vivente del corpo ecclesiale che pulsa nel tessuto della storia, che ha suscitato la configurazione dell'Anno Liturgico, come oggi ci è stato tramandato. Lo Spirito Santo, che sempre guida la Chiesa naturalmente ha presieduto per così dire a questa mirabile costruzione consentendo quel meraviglioso intreccio umano-divino che forma la tessitura del grande monumento. Esso splende di elementi divini e perenni uniti a elementi umani e transeunti, creazioni mirabili del genio religioso di tutti i tempi accanto alle espressioni più umili e immediate della fede dei semplici. Al Magistero

della Chiesa spetta vigilare su questo sviluppo, custodirlo, trasmetterlo in modo autentico, promuoverlo e correggerlo: è il *buon deposito* della fede apostolica e la virtù soprannaturale della grazia, che fluisce nel vivo alveo dell'Anno Liturgico. In tutto questo amalgama mirabile non furono e non sono estranei anche gli interventi diretti di Colui che dall'Anno Liturgico è significato, donato e atteso: il Kyrios immolato e glorioso. Non possiamo escludere a priori che - salvo il dogma della definitiva chiusura della rivelazione pubblica con la morte dell'ultimo apostolo - il Signore stesso e, su suo mandato, la Vergine Maria o gli Angeli o i Santi, possano intervenire nelle

Nella foto: Altare del Gesù misericordioso, arcipretale di S. Maria del Carmine in Rovereto (TN).



vicende della Chiesa e stabilire la nascita di determinate feste che nel piano divino sono giudicate utili per la santità e il progresso spirituale del popolo Dio, oppure per la difesa da pericoli e da castighi che incombono sull'umanità peccatrice. Una simile preclusione offende Dio limitando la sua opera entro confini da noi stabiliti e secondo programmi da noi costruiti, ma non conformi alla sua volontà. Ecco l'origine di feste come il *Corpus Domini*, il *Sacratissimo Cuore di Gesù*, la *Divina Misericordia*. Esse sono accomunate da un intervento soprannaturale che le genera e per volere divino percorrono la loro strada fino ad assurgere al massimo grado liturgico. Coloro che dovessero giudicare tali feste come segni di corruzione liturgica non hanno compreso la libertà divina nelle vicende umane e in particolare nel cammino storico della Chiesa. Sono un dono di Dio che in modo straordinario e potente interviene per la nostra salvezza in momenti particolarmente dolorosi, pericolosi ed estremi dell'umanità. Mediante tali feste si attualizza la promessa del Signore alla sua Chiesa *'Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa'* (Mt 16,18). Quando il dogma della fede eucaristica si incrina pericolosamente ecco il *Corpus Domini*, quando l'amore del Signore sembra raggelarsi in un rigorismo indebito, ecco il *Sacro Cuore*; quando l'umanità travolta dalla colpa imbocca la strada della disperazione e tutto sembra irrecuperabile, ecco la *Divina Misericordia*.

Molti ancora ritengono che tali solennità siano semplici devozioni e che tali debbano rimanere. Di conseguenza se ne proclama la facoltatività e di fatto si emargina il loro contenuto nel silenzio talvolta irridendo quelli che vi ricorrono e ne zelano la diffusione. Ma non è più così. Dal momento che l'autorità della Chiesa assume nella liturgia una devozione maturata nei secoli e riconosciuta valida fin dalle sue sorgenti, istituendone la festa e approvando i suoi formulari liturgici (Messa e Ufficio), tale devozione cessa di essere tale e diventa atto liturgico, non più facoltativo e privato, ma obbligatorio e ufficiale, ben inserito nell'itinerario liturgico della Chiesa universale. E' questo il caso recente della Domenica II di Pasqua, chiamata, d'ora in poi, *'della Divina Misericordia'*. La Chiesa ora riconosce ufficialmente come l'antichissima liturgia di questa domenica sia intimamente conforme al messaggio della *'divina misericordia'* e trovi nel lezionario e nell'eucologia tradizionali un supporto e un commento di alto profilo teologico, che si rivelano sorprendentemente e perfettamente sintonizzati. L'immagine del Gesù Misericordioso rappresenta l'espressione più compiuta ed efficace per introdurre nel mistero, con l'immediatezza dell'arte visiva, anche i fedeli più umili e semplici. Naturalmente le pratiche devozionali connesse rimangono tali, ma non possono essere sottovalutate perché *la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sacra Liturgia* (SC12). Anche il dono dell'*Indulgenza plenaria* nella II Domenica di Pasqua ha carattere ufficiale e produce gli effetti di grazia propri di un intervento pubblico dell'autorità della Chiesa, che i fedeli

hanno diritto di conoscere e di poter liberamente ricevere. Non è dunque lecito a nessun sacerdote cattolico ridurre a devozione facoltativa quella che ormai è una solennità pubblica e ufficiale della Chiesa cattolica. La cosa è analoga e comprensibile alla luce del valore ufficiale e pubblico, ormai secolare, sia della solennità del *Santissimo Corpo e Sangue di Cristo*, come quella del *Sacratissimo Cuore di Gesù*.

Una proposta celebrativa

Ecco come nella Parrocchia di S. Maria del Carmine in Rovereto (*foto pag.10 e 12*) si è cercato di celebrare con i carismi della liturgia la Domenica II di Pasqua.

Da quando il beato Giovanni Paolo II istituì per tutta la Chiesa la Domenica della *'Divina Misericordia'* (5 maggio 2000) la nostra parrocchia ha sempre celebrato con gioia la II Domenica di Pasqua e, nel pomeriggio non è mai mancata la celebrazione solenne con annessa l'Indulgenza plenaria (promulgata il 29 giugno 2002). Anche quest'anno si è svolto il canto dei Vespri con l'Adorazione e la Benedizione eucaristica. Numerosi cantori hanno curato la dignità del rito e molti fedeli sono accorsi dalla città e dai sobborghi per partecipare con fede e convinzione all'appuntamento di grazia e di misericordia.

Ma un fatto straordinario è avvenuto nella nostra chiesa di S. Maria nel giorno stesso della beatificazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II (1 maggio 2011): l'inaugurazione della grande pala del Gesù Misericordioso, posta sull'altare della piccola cappella a destra dell'altare maggiore. La riproduzione è conforme all'originale conservato a Vilnius (1934) e approvato dal Signore stesso, dopo averne ordinato l'esecuzione a santa Faustina Kowalska (Plock 22 febbraio 1931). Si sa che nostro Signore, secondo le note apparizioni, ha voluto un'immagine da Lui descritta anche nei particolari e ha comandato che venisse esposta proprio nella II Domenica di Pasqua. Davanti a questo dipinto ha assicurato grazie del tutto speciali in ordine alla conversione dei peccatori e al dono di una misericordia immensa e totale per tutti coloro che in questo giorno si accosteranno con fede ai santi sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Infatti, il Signore, si presenta nell'atto di apparire nel cenacolo la sera di Pasqua. Dal suo Cuore trafitto escono i due raggi bianco e rosso, ossia l'acqua del Battesimo e il sangue dell'Eucarestia. La sua mano è fissata nell'atto di assolvere dai peccati, secondo il comando che, proprio nell'apparizione della sera di Pasqua, Egli diede ai suoi Apostoli. Fu questo, infatti, il momento dell'istituzione del sacramento della Riconciliazione (Confessione o Penitenza): *"Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!'. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono a vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: 'Pace a voi!'*



Nella foto: arcipretale di S. Maria del Carmine in Rovereto (TN).

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi'. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi'' (Gv 20, 19-23).

L'immagine è stata benedetta dal parroco sabato 30 aprile nel contesto della celebrazione della Prima Riconciliazione dei nostri bambini. Proprio in questa cappella, sotto lo sguardo rassicurante del Gesù misericordioso, ogni bambino ha celebrato la sua prima Confessione e il sacerdote, elevando la sua mano come il Signore, impartiva l'assoluzione sacramentale. I bambini hanno potuto così osservare che il sacerdote non è altro che il rappresentante vivo di Gesù, che incontreranno sempre pieno di misericordia ogni volta che nella loro vita si accosteranno pentiti al sacramento della Riconciliazione. Certamente Gesù misericordioso ha guardato negli occhi e nel cuore ognuno dei nostri piccoli, ha scrutato tutta la loro vita e sicuramente li accompagna fino alla fine nell'abbraccio d'amore che li aspetta nell'eternità. Preghiamo tuttavia perché essi corrispondano a tanta grazia e benevolenza, dal momento che il Signore lascia tutti gli uomini liberi nella scelta del bene o del male, della vita o della morte eterna.

Ed ecco che da questo momento Gesù misericordioso ci aspetta in questo luogo di grazia, che è offerto a tutti coloro che vengono in questa chiesa, soprattutto quelli che, transitando per il vicino Ospedale, vi sostano col cuore gonfio di sofferenza o di lutti. Lì, dove è più grande il dolore e la prova, qualche volta la disperazione, il Signore Gesù è presente per consolare, perdonare e rinvigorire chi è abbattuto, stanco e ansimante nel cammino della vita. Egli dice: *"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da*

me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-30).

Davanti a questa immagine molti potranno venire da soli o in gruppo per recitare la Coroncina della Divina Misericordia o celebrare l'Ora della morte del Signore (ore 15. 00 del venerdì) secondo le pratiche che questa specifica devozione raccomanda ed offre. Che da questo altare l'onda della Divina Misericordia invada benefica il cuore di tanti e si affretti così il giorno beato, che proprio attraverso l'elargizione della Misericordia, il Signore vuole preparare, prima del suo ritorno definitivo per il giudizio.

Per questo risuona solenne e dolce l'invito del diacono, che annunzia l'Indulgenza plenaria nella splendida Domenica della Divina misericordia:

Fratelli carissimi,

la Chiesa, nostra Madre, mossa dall'amore misericordioso del suo Signore e Redentore, per portare a compimento il frutto del Mistero pasquale con una "totale remissione delle colpe e delle pene" dovute ai nostri peccati, concede, oggi, domenica ottava di Pasqua, l'Indulgenza plenaria nella forma stabilita dalla Chiesa.

"In questo giorno, infatti, sono aperti tutti gli sbocchi attraverso i quali le grazie scorrono verso l'umanità. La divina Misericordia apre a tutti le proprie viscere, riversa un oceano immenso di grazie sulle anime che vorranno avvicinarsi alle sue sorgenti. Nessuno abbia paura, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto"

(dagli Scritti di S. Faustina Kowalska).

Preghiamo quindi Dio, per il Romano Pontefice il papa Benedetto XVI. Il Signore lo conservi e lo custodisca al servizio del popolo santo di Dio e conceda a noi di camminare in comunione con la sua Chiesa, in santità di vita, per raggiungere nella gloria il Signore, risorto dai morti, e "contemplare per tutta l'eternità l'immensità del suo amore e della sua misericordia". Al lui onore e gloria nei secoli in eterno.

La 'sentinella' ha dato l'Annunzio! A ciascuno di noi rispondervi per la nostra eterna salvezza.

Risposte al lettore

a cura della Redazione

Gli operatori liturgici che partecipano ai corsi di formazione chiedono molte informazioni anche sul tabernacolo e sulle sue suppellettili. Cerchiamo qui di rispondere alle tante domande, che proponiamo in brevissima sintesi.

“... la lampada perenne: perché e come ...?”

“Davanti al tabernacolo nel quale si custodisce la santissima Eucaristia, brilli perennemente una speciale lampada, mediante la quale venga indicata e sia onorata la presenza di Cristo” (Can. 940).

La lampada perenne, ossia che arde sempre, giorno e notte, indica ai fedeli la presenza del Signore nel SS. Sacramento e insieme è segno permanente dell' onore e dell' adorazione che la Chiesa sempre rivolge al Dio che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. In qualche modo la lampada perenne continua la tradizione dell' antica Alleanza quando il candelabro dalle sette braccia, per ordine divino, doveva sempre ardere nel tempio proprio davanti al luogo più sacro, il *Santo dei Santi*. Ancor oggi gli Ebrei nelle loro sinagoghe tengono accesa una lampada davanti al tabernacolo che conserva i rotoli della Legge: *“Nella parete orientale si contiene l'Arca Santa coi rotoli manoscritti, della Torah davanti a cui arde la lampada perpetua. Due candelieri stanno alla parete orientale, verso la quale si recitano le preghiere”* (FEDERICI, T., *Israele vivo*, in *Quaderni Missionari*, Edizioni Missioni Consolata, Torino, 1962, p. 96).

La lampada perenne viene spenta quando il tabernacolo è vuoto. Nel Sabato Santo quando il SS. Santissimo è conservato fuori della chiesa la sua lampada lo segue e così pure ogni volta che il Sacramento viene temporaneamente trasportato in altro luogo. Per la verità del segno si deve accuratamente evitare una luce artificiale, ma deve essere sempre una fiamma viva, alimentata ad olio o cera: *“Secondo una consuetudine tramandata, presso il tabernacolo rimanga sempre accesa una lampada particolare, alimentata da olio o cera, con cui si indichi e si onori la presenza di Cristo”* (OGMR 316).

Oltre che essere più degna e in grado di creare un ambiente più caldo e autentico la lenta consumazione dell' olio o della cera è il simbolo della nostra unione al Sacrificio del Signore e della vita interiore del nostro cuore che si consuma nell' amore adorante e nell' offerta sacrificale: *“...L'olio e la cera ardendo si struggono e consumano in onore della Divinità, e così*

rappresentano un vero sacrificio di luce: Eucharistia lucernaris... la lampada elettrica invece è un espediente molto sbrigativo, che non richiede alcun pensiero di manutenzione; perciò, anche per tale ragione l'elettricità non simboleggia troppo fedelmente la devotio, cioè il servizio assiduo e amoroso del levita nel mantenere vivo innanzi all'altare di Yahvé il fuoco sacro della fede” (SCHUSTER, vol. I, p. 164-165).

Essa deve essere in un rapporto visivo immediato col tabernacolo in modo che tutti comprendano che è relativa alla presenza del Sacramento, quasi un indice puntato su di esso e deve ben distinguersi dagli altri eventuali ceri devozionali. Può essere posta su un candelabro prossimo al tabernacolo a guisa di sentinella adorante, oppure vicino al tabernacolo sulla sua mensa o anche scendere pendula dall' alto. In alcune chiese, soprattutto nella cappella del Santissimo, vi è l' uso di scortare l' altare del SS. Sacramento con due grandi e artistici candelabri di marmo o di bronzo sui quali arde la fiamma perenne. Il sacrista deve curare che questa lampada sia sempre pulita e decorosa, evitando che sia un lucignolo fumigante e insignificante e talvolta il residuo di un piccola combustione. Nell' itinerario dell' Iniziazione cristiana, soprattutto i bambini della prima Comunione, devono essere introdotti al senso della Presenza eucaristica anche mediante il segno visibile della lampada perenne, in modo che sappiano subito riconoscere in ogni chiesa il tabernacolo e sostarvi in breve adorazione. Il clima secolarizzato largamente diffuso, che ha tolto il silenzio dalle nostre chiese, lede alquanto il senso della Presenza e il rispetto adorante del SS. Sacramento, in modo che diventa difficile non solo poter pregare prima o dopo una celebrazione, ma anche fare la genuflessione e accorgersi che c' è il tabernacolo. Si dovrà riconsiderare seriamente questa irruzione del profano per non incrinare ulteriormente la crescita e la profondità spirituale del popolo cristiano.

“... il conopeo si deve ancora usare?”

“La presenza della santissima Eucaristia nel tabernacolo venga indicata dal conopeo o da altro mezzo idoneo, stabilito dall' Autorità competente...” (RCCE11).

A differenza della lampada perenne il conopeo non è assolutamente comandato e questo è certamente uno dei motivi che ne hanno segnato la scomparsa. Ma vi sono anche altre motivazioni, come il valore di alcuni

tabernacoli insigni per arte che esigono di essere ammirati, oppure i nuovi stili di tanti tabernacoli moderni, pensati senza conopeo. Non è comunque saggio considerare ormai del tutto superato il conopeo. Oggi, infatti, si tende a non valorizzare adeguatamente l'uso dei tessuti nell'arredo liturgico delle chiese, creando spesso ambienti piuttosto freddi, dovuti all'uso esclusivo dalla pietra e dei metalli. Il tessuto, invece, riscalda l'ambiente e lo rende più abitabile e accogliente. Una casa priva di tendaggi e tappeti è desolata e quasi spenta. Il conopeo, nobilmente fluente, conferisce calore al tabernacolo e lo configura meglio come dimora del 'Dio con noi'. La sua assenza rimanda a quell'impressione austera che emana dai nostri tabernacoli vuoti e disadorni nel Sabato santo. Non si dovrà perciò escludere l'uso del conopeo in tutti i casi, ma reconsiderarlo fin dalla progettazione di un nuovo tabernacolo, in modo che sia ben inserito nella sua struttura, evitando una sovrapposizione imprevista e inadeguata allo stile. Il conopeo consente anche di mettere in evidenza le varie stagioni liturgiche, quando lo si dovesse opportunamente variare secondo i colori liturgici delle feste e dei tempi sacri. In tal modo sarebbe un ulteriore ponte tra l'Eucarestia celebrata e l'Eucarestia conservata, tra l'altare e la custodia eucaristica. Comunque nelle chiese storiche il conopeo dovrebbe essere normalmente usato anche per conservare manufatti veramente ragguardevoli e preziosi non raramente confezionati come parte di un apparato liturgico completo.

“... dove deporre la pisside senza una mensa?”

Non è infrequente che sacristi e ministri straordinari della comunione lamentino la poca funzionalità di taluni tabernacoli privi di un minimo di supporto per svolgere decorosamente talune necessarie operazioni connesse al SS. Sacramento. La richiesta va ascoltata, perché un'azione liturgica decorosa esige anche spazi sufficienti e funzionali. Se il tabernacolo si trova su di un altare nella cappella del SS. Sacramento o sullo stesso altare maggiore antico, la sua mensa potrà assolvere degnamente alle funzioni indispensabili per la cura della santissima Eucarestia. Ma altre volte il tabernacolo è del tutto privo di una mensola e consente solo di estrarvi o riportarvi la pisside, senza possibilità di appoggio. Occorre allora riflettere. Una mensa sufficiente, coperta con la tovaglia e con possibilità di stendervi il corporale, è necessaria davanti al tabernacolo. Su di essa si devono poter compiere alcuni atti necessari:

- deporre la pisside quando la si leva o la si riporta nel tabernacolo, evitando di aprirlo e chiuderlo tenendo in mano il Sacramento e consentendo una degna genuflessione;
- travasare le particole, purificare le coppe e riordinare i vasi sacri;
- fuori della Messa immettere nella teca le particole per i malati e purificare la medesima;

- amministrare la s. Comunione fuori della Messa a singoli fedeli o a piccoli gruppi;

- esporre il SS. Sacramento, anche con l'ostensorio, soprattutto quando l'adorazione è fatta nella cappella del Sacramento con pochi fedeli.

È evidente che se il tabernacolo è nel presbiterio molti di questi servizi si compiranno agevolmente sull'altare. Tuttavia, una sufficiente mensa non dovrebbe mai mancare davanti al tabernacolo, almeno per assicurare i servizi più immediati.

“... il vasetto delle abluzioni è soppresso?”

È del tutto conveniente che sulla mensa del tabernacolo vi sia un piccolo recipiente con l'acqua per l'abluzione e vicino ad esso il purificatoio. È, infatti, quanto mai opportuno, per la maggior dignità dell'atto, che il ministro che ha distribuito la s. Comunione si purifichi le dita, secondo la tradizione liturgica. Il sacerdote e il diacono lo possono fare nell'atto stesso di purificare i vasi sacri dopo la comunione. Fuori della Messa, però, tale purificazione sarà possibile usando il vasetto dell'abluzione presso il tabernacolo. Soprattutto i ministri straordinari della Comunione, sia nella Messa come fuori di essa, se ne serviranno per la purificazione delle dita.

Il vasetto va regolarmente pulito e l'acqua, versata nel sacrario, deve essere cambiata frequentemente, conforme a ciò che è stabilito: “*Si conservi la tradizione di costruire in sagrestia il sacrario per versarvi l'acqua per l'abluzione dei vasi sacri e della biancheria*” (OGMR334).

“... il velo omerale è facoltativo?”

“*Per impartire la benedizione al termine dell'adorazione quando si è fatta l'esposizione con l'ostensorio, il sacerdote o il diacono indossano anche il piviale e il velo omerale di colore bianco; quando si è fatta l'esposizione con la pisside, indossano il velo omerale*” (RCCE100).

Come si vede il velo omerale è ancora contemplato. Tuttavia questo indumento liturgico sembra scomparso dall'uso liturgico. È allora necessario capire il suo significato e la sua efficacia educativa. Una mentalità alquanto diffusa tende alla riduzione dell'ab-



bigliamento sacro in nome della semplicità e della autenticità e così si manifesta un'altra occasione di protagonismo del sacerdote, che ritiene di esibire davanti al popolo la sua umiltà e la sua maturità, si dice, che rifugge da inutili rubricismi. In tal modo, però, la liturgia si impoverisce e tutto diventa ordinario e feriale, privo di ogni elemento di solennità e di dignità. Lo stesso SS. Sacramento viene così trasportato, esposto, distribuito e normalmente trattato con i modi della più usuale funzionalità.

In questo ribasso stilistico non vi è più lo stimolo per percepire il senso sacro della presenza del Signore e il tempo sufficiente per esprimere atti di adorazione. Anche la stessa comunione viene così amministrata senza previa devozione e si riduce alla distribuzione veloce di un pane benedetto. Ormai pochi oggi si inginocchiano o si inchinano al passaggio del Santissimo essendo abituati a vedere transitare ministri con le coppe in ogni luogo e senza alcuna forma rituale. Ma su questa strada il dogma rimane solo un'affermazione intellettuale, senza una coerente espressione liturgica e di conseguenza senza una incisività spirituale. Il velo omerale in realtà si usa per suscitare il senso del mistero racchiuso nella santissima Eucarestia e il suo uso è per se stesso un segno di venerazione e di somma attenzione a ciò che si ha nelle mani e che passa davanti allo sguardo supplice dei fedeli. Fin dall'antichità vediamo nei mosaici l'uso di veli per coprire le cose sacre, come l'evangelario, la croce e soprattutto le specie sacramentali. La velazione ha un immediato impatto psicologico nel richiamare

l'attenzione e nel guardare con circospezione a ciò che in tal modo viene conservato o trasportato. Ecco allora la necessità di una decisa ripresa di ciò che già la Chiesa ha stabilito, l'uso del velo omerale. Esso si deve usare:

- nell'*esposizione* eucaristica quando vi è un percorso significativo tra la cappella del SS. Sacramento e l'altare;
- nelle *processioni* eucaristiche l'ostensorio viene portato con le mani coperte dal velo omerale e sotto il baldacchino;
- nella *benedizione* eucaristica semplice la pisside viene interamente coperta con i lembi del velo omerale, mentre in quella solenne si usa sempre l'ostensorio e lo si regge con le mani avvolte dal velo omerale;
- nella *reposizione* la pisside o la teca con l'*ostia magna* viene normalmente portata al taber-

nacolo sotto il velo omerale: nella Messa *in cena Domini* del giovedì santo tale processione assume una particolare solennità.

Sarebbe conveniente, che dopo la comunione, almeno nella messa stazionale del vescovo o anche in quella domenicale del parroco, il diacono raccogliesse sulla mensa dell'altare in un'unica pisside le sacre specie e, coprendola col velo omerale, la riponesse nella cappella del SS. Sacramento scortato da due ceri. In tal modo l'assemblea coglierebbe la grandezza del SS. Sacramento e la necessità dei dovuti onori liturgici. Nel caso, tuttavia, che il tabernacolo sia sul presbiterio e quindi prossimo all'altare della celebrazione, la reposizione non potrà che essere semplice e immediata.

Sebbene le norme liturgiche prevedano sempre per il velo omerale il colore bianco, tuttavia, in analogia con i diversi colori degli abiti liturgici e in considerazione del notevole patrimonio dei paramenti sacri storici, potrebbe essere alquanto conveniente che anche il velo omerale seguisse il canone dei colori liturgici, in modo che l'Eucaristia, conservata e adorata fuori della Messa, sia visibilmente correlata al Sacrificio divino e intonata allo svolgersi dell'Anno Liturgico.

È del tutto da evitare che il velo omerale, soprattutto se prezioso, sia impiegato per coprire l'ambone. In questo modo sono stati rovinati non pochi e preziosi veli, privandoli della loro funzione specifica di velare la SS. Eucaristia.

“... la comunione in ginocchio?”

È necessario che nella cappella del Santissimo vi sia una balausta, stabile e adatta, per consentire ai singoli fedeli di inginocchiarsi per adorare il SS. Sacramento e anche per ricevere la s. Comunione fuori della Messa. Bisogna ricordare che, anche se è permesso ricevere il Sacramento in piedi e sulla mano, la norma della Chiesa universale continua ad ammettere il modo tradizionale della Comunione, ricevuta in ginocchio e in bocca, come è stabilito dall'Ordinamento Generale del Messale Romano: “...i fedeli si comunicano in ginocchio o in piedi, come stabilito dalla Conferenza Episcopale...” (OGMR160) “...si riceve il sacramento in bocca o, nei luoghi in cui è stato permesso, sulla mano, come preferisce...” (OGMR161). È perciò conveniente che i fedeli, che chiedono la s. Comunione fuori della Messa, la possano ricevere lodevolmente in questo modo.



Nella foto: tabernacolo S. Maria del Carmine - Rovereto.